PER L'OCCASIONE

delle illustri

ed auspicatissime Nozze

VALLENZASCA-SAMPIERI

VENEZIA

PER FRANCESCO ANDREOLA EDIT.

MDCCCXXXI.

ALL' EGREGIO SIGNORE

GIUSEPPE DOTT. VALLENZASCA

IMPERIALE REGIO MEDICO PROVINCIALE DI VENEZIA

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ATENEO.

Nell' occasione faustissima in cui stringesi con onorevole maritaggio l'ottimo Vostro Fratello a illustre donzella, in cui la saggezza dell' animo va del pari con la venustà della persona, ho creduto mio dovere far eco al plauso comune, ed alla gioja degli amici vostri coll' offerirvi alcune poetiche composizioni dettate dal puro linguaggio del vero, e dall' ingenuo sentimento del cuore.

Se potrò in tal modo farvi palese il devoto ossequio, e l'inalterabile servitù, che si dol-

cemente mi lega, avrò tutta paga quella voglia ardentissima, che ho di essere ad ogni prova

Vostro Devotissimo Servitore

Jacopo Donati.

ALL' EGREGIA SIGNORA

CATTERINA RIVA

MOGLIE DEL CHIARISSIMO SIGNOR

GIUSEPPE DOTT. VALLENZASCA

IMPER. REGIO MEDICO PROVINCIALE

Lettera

Vi ringrazio con tutto l' animo della compitissima Lettera in cui mi fate tante proteste di bontà, e di amicizia. In quelle poche linee, ma piene di buon gusto, si contengono cose a me gratissime, e principalmente la nuova, che mi date, d' essere disposta di abbandonare per qualche giorno le lacune di Venezia a fine di visitare per bel diporto le scene pittoresche della patria di Tiziano. Venite dunque, e venite presto. Non vi sgomentino le intemperie

della stagione, chè il freddo, il ghiaccio, le nevi più non hanno albergo, che nelle cime de' monti. Un' aria mite successe al sempre rigido inverno, e una ridente primavera incominciò ad aver regno su queste alpi. I piaceri dello spirito sì facili all' acquisto, e nel godimento sì ampli si offrono spontanei, e v' invitano a dar tregua ai lunghi ed assidui esercizj ne' quali tutta dedicate voi stessa al bene delle tre vostre figliolette, immagini delle Grazie, e al retto governo della Famiglia. Non vi rincresca l' allontanamento da queste buone pratiche di vera Madre, chè avrete generosa ricompensa nella forza ed energia che andrà lo spirito vostro ricuperando in virtù del moto non ordinario, e colla vista de' piacenti oggetti di cui è provvida la sublime natura. Quali savie riflessioni non farà l' anima vostra elevata e nobilmente sensibile nel contemplare le sempre varie e dilettevoli prospettive di valli, di colli, di boschi, di rupi? Qual piacere in mezzo a un cielo aperto e sereno il respirare un' aria libera, sottile, pura, salubre, balsamica? Vi si aprirà il cuore ristretto da continui travagli, più chiare appariranno le idee della mente, lieti i pensieri e tutti volti a

que' luoghi, come a lido di pace, e di felicità. Nè vi date a credere, che tanta gioia possa venire turbata dall' immaginarvi che tra le roccie v' annidino costumi aspri e selvaggi. No, no. Era strano pensamento de' nostri ruvidi antenati senza politezza di maniere, senza spirito di amabilità guatar con burbero ceffo sembianti forestieri, non sentir compassione del vostro sesso gentile, o dalla dolcezza che inspirano le vostre virtù. Ma grazie al cielo, fino da gran tempo l' umanità entrò ne' suoi diritti, ed anche in Cadore si conosce, si fa esercizio, si gode in mezzo alla coltura delle ottime discipline, di una vita dolce, aggradevole, urbana, civile. Sì, i miei concittadini sono sensibili, e pronti a soccorrere, come alle bisogna de' poverelli, così ad usare cortese ospitalità a gente straniera, che di visite li onora. Ed è a Pieve (luogo, per ciò che avrò a dire, il più convenevole alla vostra dimora) dove ritroverete animi schietti, cordiali, sinceri, gentilezza di modi accoppiati a letteraria cultura, adunanze di compiti signori, ed anco di signore bennate ed avvenenti, che a voi piaceranno, libera d' ogni femminile pregiudizio, sebbene generalmente parlando le

doti che nel vostro sesso più vanno a sangue agli uomini, rincrescano alle donne.

Persuasa del Cadore e della buona vita che vi si mena, non vi spaventi la lunghezza della strada malagevole ed alpestre. Non è più, come un tempo ripida, scoscesa, angusta, pericolosa, ma comoda, levigata, ampia, sicura. E' quest'opera emula della romana grandezza illustre monumento di amore verso i suoi sudditi del nostro augusto Padre e Monarca che non sarà mai

. . . . . senza fama
Se l'universo pria non si dissolve.

Ha la strada incominciamento a Serravalle, e pone fine allo stradone della Posteria in Tirolo. Assunse il nome di Regia via d'Alemagna. S' estende per sessantasei miglia geografiche circa in lunghezza e dai sei ai nove metri in larghezza. Solide mura le fanno forte sostegno dall' uno, e dall' altro canto. Le ignude ed alte roccie piegando alla forza delle mine, e degli scalpelli cessero luogo all' apertura della magnifica strada. E in vero, degni della più grande ammirazione troverete i tagli, che vi si affaccieranno al torrente Moè

presso Longarone, alla valle Garzona oltre Castello Lavazzo, e presso i vilaggi di Termine di Carolto, di Ospitale di Perarolo. Nè vi sarà di minor sorpresa e ponti ed archi e tombini, e barricate poste dove i precipizj erano i più evidenti, dove fragile era il terreno ed esposto a degli scoscendimenti rovinosi a causa delle procelle, dell' impeto de' torrenti, e delle frane nascoste ed imbevute di acque. Ma tra i ponti sarà proprio del vostro gusto raffinato volgere gli occhi a quello di Capo di Ponte costruito con una singolare semplicità sul Piave ad una sola arcata e in una altezza considerabile. Che se fosse permesso l'esporre più a lungo la vostra delicatezza adun' aria il più delle volte troppo rigida vi esorterei anco a vedere gli stabilimenti delle seghe ad uso del commercio de' legnami, e l' edifizio del Cidolo vicino a Perarolo che nel suo genere è opera bella di panconi incrocicchiati, che fanno le veci di argini ond' arrestare le taglie, che scendono sul Piave per quella valle. Sebbene a che vado io empiendovi la mente di oggetti, che tutti potrete non vedere per la brevità del tempo, che vi siete prefissa nel viaggio? A che darvi cognizioni sì minute di

cose che più spettano ad ingegnere di quello che a donna anche coltissima? Sono queste manifatture di vera laude degnissime, ma più che l'animo colpiscono l'intelletto, e Voi, Ornatissima Signora, amerete trovare nel mio paese, oltre l'utile erudizione alla mente, anche dolce pascolo al cuore.

Ed ecco, che io provo un sommo conforto nell'aver servato sul finir della lettera ciò che sovra ogni altra cosa piacendovi, indurravvi a intraprendere il viaggio desiderato. Voi già da avveduta giugnete nel segno che io intendo di parlarvi delle prossime nozze del vostro amatissimo Signor Cognato Luigi, che si fa sposo con la Giovane Signora Teresa Sampieri. La notizia non vi riuscirà nuova, ma o vecchia o nuova che vi comparisca, poco giova, ma ben moltissimo importa che voi conosciate fortunatissimo questo imeneo da chi è sincero amante della verità, non abbagliato da interesse, e da niuno di que' fini indiretti, a cui la forza occulta e mascherata d'amore dà anima in simili facende. Se nulla vi è di più comune che il matrimonio, al quale tendono gli uomini per universale vocazione, nulla è talvolta più difficile che il fare un buon ma-

trimonio, imperocchè uomini di quella indole amabilissima, com' è quella del vostro illustre marito molti si ricercano invano, e rare sono quelle consorti pari a Voi, che sieno specchio di docilità, di fedeltà, di amore. Nello scarso numero però non ho difficoltà d' annoverare anche quello del vostro Cognato, a cui venne in sorte raro oggetto di bella lode, che risponde pienamente al desiderio di lui, ed all' aspettazione della vostra famiglia. Nè di ciò v' era dubbio, chè dove regna saviezza di giusti principj, rettitudine di spirito moderato, e bontà sincera di cuore, ivi difficilmente può entrarvi l' inganno a riscaldare le umane menti e stringere di nodi insolubili due cuori, frutto de' quali è poscia vita sfiduciata, inamabile, trista, e il fine errori e follìe. Delle doti del nostro Luigi ne parlano con plauso i miei concittadini, e ne hanno il fondamento più certo nelle prove luminose, ch' egli diede fino da qualche anno e dà, nell' esercizio che sostiene con tutto decoro e bravura di medico approvato per il Distretto di Pieve. Che dirò poi delle qualità della Sposa? E' giovane fornita di forme leggiadre, di modi soavi, ingenua, sincera, amabilissima. E' fior d' ingegno

affetti de' parenti a non dimenticarvi di me, che vi sarò infinitamente obbligato se mi favorirete di vostra visita gentile, sacra all'onorevole amicizia, che mi donate. Se ho scritto a lungo più dell' usato, perdonatemi, e ciò vi renda convinta che ho pieno pienissimo l'animo di questo fortunato imeneo, come del desiderio di vedervi. State sana. Continuatemi la vostra grazia pregiatissima; non altro. Ricordatemi con vero rispetto all'Egregio Dottore. Con più ingenuo rispetto, e la stima più sincera mi rassegno.

Cadore 4 Aprile 1831.

SONETTO

Il pronubo di Gnido e vago Nume
Depresso il serto, e la rosata face,
Venne dolente a lei, che la sagace
Grecia fe' nata dalle salse spume.

Madre, gridolle, io piango sul costume
Di questo vano secolo fallace,
Cangia consiglio; Amor mi lasci in pace
Se unir dee sol chi infausto è alle mie piume.

Pur troppo agli occhi miei scena funesta
Di profanati talami e traditi
Il teatro del mondo ovunque appresta.

Usci amor ch' era ascoso, e allegro in viso
Disse ad Imen: Guarda che lacci ò orditi.
Vi vide, o Sposi, e il duol converse in riso.

Alla Madre amorosissima della Sposa

SI PARLA ALLO SPOSO

SONETTO

Amor, che in cor gentil ratto s' apprende
Fe' di costei sua voglia e a te l' avvinse,
Ed ecco all' Ara la sua face accende
Festoso Imen, che l' aureo nodo strinse.

Sarai felice! Il ver mia mente intende
E a se presaga, l' avvenir già pinse;
Chè l' avita virtute in Lei discende,
Nè il suo sangue magnanimo s' estinse.

Me institutor de' suoi prim' anni Ell' ebbe,
E l' indole n' amai, sì che a tal figlia
Meno il rapito Genitore increbbe.

Ora esulto in veder, che qual somiglia
A se pur anco, ed alle grazie crebbe,
A te degno di Lei degna s' appiglia.

Al Dottor

GIUSEPPE VALLENZASCA

SONETTO

Nel dì felice che d' Imene all' ara
Il tuo dolce fratel cupido move,
E s' adduce per man vergine rara
Da' cui begli occhi la letizia piove,

Cantar di lui vorrei l' alma preclara,
E l' alte doti, e l' auree tempre e nove,
Ma in ciò plettri più eccelsi andransi a gara,
E indietro resterei nell' ardue prove.

Quinci entrar non os' io nella palestra;
Ben dell' agil pensier l' ali raccolgo,
Ascoltando ragion che m' è maestra.

Sol nel grato desir che mi consiglia,
E nell' ardor che dentro il petto accolgo,
Dirò, nè poco in ver, ch' ei ti somiglia.

SONETTO

Or che fe' il Sole ad albergar ritorno
D'Elle e di Frisso nel monton fecondo,
Se rise il suolo di smeraldi adorno,
Opra è sola d'amor che anima il mondo.

Egli è che versa della copia il corno
Della natura nel più cupo fondo,
Del suo fuoco l'avviva e sparge intorno
Di Cerere e Lieo l'umor giocondo.

Ma benchè tutto con eterna legge
Mova e in tutta risplenda, e in tutta spiri
La natura, ch' ei solo informa e regge;

Del Cielo i cerchi disdegnando Amore,
Sposi, per reggia de' vostri occhi i giri,
E per tempio s' elesse il vostro cuore.

SONETTO

O bella, dunque alfin col teso nerbo
Il pargoletto Amor ti colse al varco?
Dunque di sue catene al dolce incarco
Cedesti alfine, e ti parea sì acerbo?

Ama ti dice il Cielo, ama che io serbo
Di un casto amor nuove dolcezze all' arco,
Ama che nei miei don non fui mai parco,
Di mie promesse non fallì mai verbo.

Ma se un' alma immortal ti diè natura
Non sia il tuo amor quasi cadente stella
Che strisciando per l' aer passa e non dura.

Ama un bel cor, cui il tempo avviva e folce
Ama virtù, non legge a Lei rubella
Così eterna due cor la pace molce.

SONETTO

Squallida e mesta, qual chi annida in petto
Alto dolor, ma non però men bella
Serbando lo splendor del divo aspetto
Quell' alma, io vidi, che Virtù si appella.

De' prischi adorator lo stuolo eletto
Già fra sè rammentando, e parea ch' ella
Di non aver più alcuno a sè soggetto
Lamentar si volesse in sua favella.

Quando gli occhi rivolse, o Sposi, in Voi
Ed acquistò l' ilarità primiera,
Chè vi conobbe per seguaci suoi.

Poichè s'è ver che 'l frutto ognor somigli
Al proprio seme, non a torto spera
Un dì simili ai genitori i figli.

ALLA

MADRE DELLA SPOSA.

Di bianco cinta immacolato ammanto
Le membra caste, e l'aurea intonsa chioma
Di rose porporine inghirlandata,
Avviarsi, scorg'io, l'alma donzella
Alla magion sacra de' numi. Surse
Nel ciel l'alba aspettata, il dolce amico
Istante è giunto che al garzone amato
D'indissolubil vincolo l'annoda,
E destino a destin stringe e incatena.
Felice la leggiadra eletta figlia,
Ma te più in ver felice, inclita madre,
Che del tuo veleggiar giungesti a riva.
Dolente ancor per la fatal partita,
(Che amaro troppo il rammentar or fora,
Ed onde a bruno s'apparò d'Astrea,

In segno di mestizia, il gran delubro), *
Nove cure gravârti. Il vigil occhio
Tuo domandaro i pingui averi e ricchi
Della tenera in pro figlia adorata
E pargoletta. Addio cittadineschi
Agi, dicesti allor, compagne, amici
Addio, vedova e madre oh! altro io debbo
A questa bimba, a me medesma, all' Uno,
All' Un che diemmi il cielo, e il ciel mi tolse.
E qui, con fra le braccia il caro pegno,
La cittade lasciando che la cuna
Del Gregorio novel più illustre rese **,
Movesti saggia ai fortunati monti.
Già del disegno tuo sen dolser l' onde
Che lambon di Vinegia il piè onorato,
Non paga in lor la speme onde vederti
Credeano ricalcar il patrio lido.

---

* *Il defunto Padre della Sposa, era Presidente dell' I. R. Tribunale di Belluno.*

** *Belluno patria di* Gregorio XVI.

Entrambo, io credo, di Ciprigna i figli
Pianser sul tuo rigor, e di secondo
Laccio legarti disperâr per sempre.
Là nel cheto soggiorno villereccio,
Che i faggi adombran, ti sedeva al fianco
Teresa tua. L' industre rosea mano
Ai gentili Aracnei lavor movea
Graziosa, e tacente e mansueta
Pendeva intanto dal materno cenno.
Godea talor sul declinar del giorno
Al campo, al prato, o in riva d' un ruscello
Ire a sollazzo, e vispa errando intorno
L' erbe odorose, e i fior più freschi e gai
Córre qua e là; bel serto poi contesto,
Le tue cingeane meritevol tempie.
Tu all'atto ingenuo inumidivi il ciglio,
E dal petto un sospir dolce traendo,
Un caldo bacio le imprimevi in fronte.
Del volto bella al paro che dell' alma
Crebbe la figlia. L' intelletto culto
A giuste, a chiare idee s' aperse, e quale

(Nel corso breve dell' umana vita,
E in questo delle cose ampio teatro)
Fantasma sia, qual rëaltade apprese.
Le fervea nelle vene il giovin sangue,
Pronta era la fibra, e il cor più pronto
Ai dolci tocchi, ai palpiti soavi,
E alle voglie, e ai desiri, e alle speranze
Cui l'innocenza virginal consente.
E nell' etade che segreto in petto
Favella pur quel dio che ovunque e a tutto
Impera, ed al cui soffio d'erbe e fiori
Il piano si riveste e la pendice,
E sorride e germoglia l'universo,
Il guardo timidetta la fanciulla
In te, madre, fissò. Conobbe allora
Che volea dir quel tuo casto riserbo,
Quelle cortesi sì, ma gravi sempre
Maniere tue. Fissossi in te, tacesti,
Intese il tuo tacer, e il dilicato
Viso pudica imporporò. S' accôrse
Di donna il primo vanto in che sia posto,

E saggia fu. Non i loquaci e vôti
Detti educârla no, ma quel vitale
Esempio che a virtude i cori informa.
Deh! vengan, Catterina, a te le donne
Che un pronubo destino a madri elesse;
Impareranno che il materno officio
Alle bambole lor col dar la vita
Non intero compîr; chè un altro ancora,
E ancor più sacro alto precetto a lettre
Eterne incancellabili, stà scritto
Nel codice d'amor e di natura:
Innaffiar quelle piante tenerelle
Di chiara fresca pura dolce onda,
Sì che crescan fiorenti e prosperose,
E ognor spandano e ovunque una soave
Di ciel fragranza, e liete e belle vivano
Giorni felici, ed onorati giorni.